

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, devoti di Maria SS., Pace e bene.

Le "Domande e Risposte" cambiano volto e diventano "riflessione", su alcuni versetti e parole del Vangelo domenicale.

XIII domenica del tempo ordinario/B 28 giugno 2009

dal Vangelo secondo Marco (Mc 5, 21-43)

[21]Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. [22]Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi [23]e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». [24]Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. [25]Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia [26]e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, [27]udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: [28]«Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». [29]E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male. [30]Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». [31]I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». [32]Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. [33]E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. [34]Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va in pace e sii guarita dal tuo male». [35]Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». [36]Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». [37]E non permise a nessuno di seguirlo fuorchè a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. [38]Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. [39]Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». [40]Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. [41]Preso la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». [42]Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. [43]Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

"Gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza"

La preghiera del singolo si distingue dalla preghiera liturgica e dalla preghiera comunitaria non liturgica. Teoricamente, la preghiera personale gode di una tradizione senza pari. Tanto il NT (Gesù ed il suo insegnamento, come anche la dottrina degli Apostoli) quanto la Tradizione hanno dato a questa preghiera alcune radici profonde. Nella pratica, però, la preghiera personale ha incontrato grossi problemi. Psicologicamente, è sempre stata un'attività costosa. In questi ultimi cinquant'anni, la preghiera è stata fortemente contestata ma il pullulare di movimenti "spirituali" ed il fascino dell'Oriente hanno rivendicato la presenza della preghiera come senso profondo della fede e della vita. Ad un cristiano, non deve interessare in primo luogo pregare molto o pregare poco; deve interessare farlo e farlo evangelicamente e staccare la preghiera, un tantino, dal mondo dell'ascetica in cui è stata compresa. Non si vuol dire con ciò che l'ascetica non sia necessaria per la preghiera, ma si vuol dire che la preghiera non è un atto ascetico, bensì teologale: 1) la preghiera è la buona notizia dell'incontro con Dio; 2) è il pregare come Cristo ci ha insegnato. Le nostre preghiere possono essere anche buone, ma possono essere non cristiane. La vera preghiera è esperienza di gratuità, cioè, deve esprimere il rapporto di amicizia, che è opposto o differente dal rapporto commerciale ed utilitarista. *"L'orazione mentale non è altro, secondo me, che un intimo rapporto di amicizia, un frequente intrattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo d'essere amati"* (Vita di santa Teresa, c. VIII, n. 5). La relazione di Dio con l'uomo è esposta ai tanti errori e alle tante stravaganze testimoniate dalla storia, anche da quella d'oggi. C'è il rischio che molti oranti ritengano tutto come proveniente da Dio e dicano: *"Dio mi ha detto; Dio mi ha risposto"*. Invece non è così, ma il più delle volte, sono essi che dicono a sé stessi " (San Giovanni della Croce). Per superare questo rischio, l'orante deve appoggiarsi sull'umanità di Gesù, nel quale il Padre "ci ha detto tutto insieme e in una volta in questa sola Parola, e non ha più niente da dire" (San Giovanni della Croce, Salita del Monte Carmelo, libro II, c. XXII, n. 3). Gesù è il "libro vivo" (Santa Teresa d'Avila). Tutto il resto: Scrittura, comunità, segni dei tempi, tutto va letto alla luce dell'esperienza di Gesù di Nazaret. Il contenuto della preghiera dovrà essere la vita, se questo contenuto è assente, l'orante vaga come un turista per i "verdi prati del cielo", cioè la sua preghiera è ancora allo stato adolescenziale. L'orante che nella preghiera è stato con Dio deve avvertire

l'esigenza evangelica per i fratelli altrimenti, la sua non è preghiera cristiana. Qualcuno ha scritto con una certa ironia: sulla preghiera, sappiamo già quasi tutto, meno che pregare (F. Ruiz). È un paradosso, ma significativo.

“Vieni a imporle le mani”

L'imposizione delle mani è una forma di benedizione che si trova nell'AT (cfr. Gn 48), adottata da Gesù nel compiere miracoli (per es., Mc 1,41; 5,41) e usata dai suoi discepoli (At 13,3; 1 Tm 4,14; 5,22), in particolare per comunicare lo Spirito Santo (At 8,17s; 19,6). L'imposizione delle mani divenne il rito principale nel conferire gli Ordini sacri (Diaconato, Presbiterato, Episcopato; cf DS 3858-3860; FCC 9.314-9316). Il Concilio di Firenze (1439) approvò il modo con cui i Greci venivano ordinati, e cioè con l'imposizione delle mani. I riti del Battesimo e della Cresima comprendono pure un'imposizione delle mani. Questa è raccomandata anche nel nuovo rito della Penitenza (Confessione).

“E sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male”

La Grazia è un dono non dovuto o aiuto concesso da Dio liberamente e per amore, ma soprattutto il dono massimo e fondamentale di essere salvi in Cristo mediante la fede (Rm 3,21-26; 4,13-16.25; Ef 2,5-8). Dio desidera elargire questa grazia a tutti gli uomini (1 Tm 2,4-6). La pienezza di grazia di Cristo (Gv 1,16-17) ci reca una nuova nascita (Gv 1,13; 3,3; 1 Pt 1,3-5), e il dono dello Spirito Santo (Rm 5,5), ci rende figli adottivi di Dio (Rm 8,14-16) e membra del Corpo di Cristo (1 Cor 12,27). La Grazia ha come fine principale la guarigione dai mali spirituali, cioè, dal peccato ma, se il Signore vuole, essa diventa fonte di guarigione fisica e mentale.

“Gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità”

La testimonianza ha, innanzitutto, un significato esperienziale. L'atto di testimoniare sta nel riferire ciò che si è visto o udito, mediante un racconto o una narrazione. Si deve notare subito che il testimone deve essere verace, non bugiardo, sincero e non falso. In secondo luogo, la testimonianza ha un significato giudiziale, poiché è una dichiarazione pro o contro, di fronte ad una assoluzione o ad una condanna. Il testimone non è un semplice spettatore, ma un collaboratore della giustizia. Infine, la testimonianza comporta un senso etico, in quanto il testimone rimane implicato nella sua testimonianza: testimonia secondo la sua coscienza. In questo senso, possiamo dire che la testimonianza è una decisione, o che il testimone deve essere fedele; il testimone si identifica con una causa e si impegna sino alla fine, anche al rischio di dare la vita. Appunto per questo, ci sono testimoni veri e testimoni falsi. Nella Bibbia, si parla di una testimonianza religiosa, superiore a quella storica e giuridica di tipo greco-romano e che completa questa. Il profeta è un testimone di Dio che narra agli uomini quello che ha sentito; li esorta a cambiare vita col rischio di non essere ascoltato e di essere ucciso. Il prototipo di testimone, secondo il Nuovo Testamento, è Gesù di Nazaret. Egli è il testimone verace del Regno di Dio, perché è la Parola di vita che rende testimonianza alla vita; è la Parola di verità che rende testimonianza alla verità. È il testimone fedele di fronte ad un giudizio in cui è giudicato e nello stesso tempo giudica noi, in quanto l'accusato diventa giudice. Tutta la vita di Gesù è presentata nei vangeli come un processo. Nell'Apocalisse, è chiamato il "testimone fedele" (3,14). Infine, è il testimone cosciente che non si tirò indietro. Non si lasciò catturare dai partitismi; difese i poveri e i peccatori; non rimase al margine dei conflitti; fu coerente con la sua pratica: si giocò la vita. Per essere il testimone totale, Gesù è il Servo sofferente, il Giusto perseguitato, il Profeta assassinato. La stessa morte di Gesù è un martirio, ossia una testimonianza.

“Continua solo ad aver Fede”

Per "fede" Si intende la verità oggettiva e rivelata che è creduta (*fides quae*), o l'affidamento soggettivo e personale a Dio (*fides qua*). Resa possibile con l'aiuto dello Spirito Santo (At 16,14; 2 Cor 3,16-18), la fede è una risposta libera, ragionevole e totale, mediante cui confessiamo la verità circa la divina autorivelazione compiutasi definitivamente in Cristo (Gv 20,31; Rm 10,9) Attraverso la fede ci abbandoniamo a Dio nell'obbedienza (Rm 1,5; 16,26) e gli affidiamo il nostro futuro (Rm 6,8; Eb 11,1).

“E ordinò di darle da mangiare”

Un problema già sollevato nel NT (per es., Gc 2,14-26), e dibattuto strenuamente al tempo della Riforma, cioè, il rapporto tra fede e opere. San Paolo insiste sul fatto che la giustificazione avviene per grazia mediante la fede, e non per le opere della Legge (Rm 3,20-26; Gal 2,16; 3,2.5.10). Tuttavia, Dio opera nei credenti (Fil 2,12-13) perché producano i frutti (Gal 5,22-23) di una fede "che opera per mezzo della carità" (Gal 5,6).

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹ Per maggiori approfondimenti invito alla lettura di: Elementi di teologia della vita spirituale, Ed. Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1989, pp. 36-89. La vita come testimonianza nelle prospettive del Vaticano II, Ed. Paoline, Modena, 1972. Jossua J.P., "Testimonianza", in: Enciclopedia Teologica, Ed. Queriniana, Brescia, 1989, pp. 1108-1115.